

La vicenda della statua del soldato russo ha messo in luce tutte le debolezze della giovane democrazia in Estonia. La fase più acuta della crisi è passata, ma non la retorica nazionalista che ha spaccato in due

Da Tallinn si intravede la Jugoslavia

IL CASO

di Marco Montanari

il Paese. Il permanere al governo di una forza politica guidata da un filo nazista è un problema. Ancor più preoccupante l'atteggiamento dell'opinione pubblica estone, che sembra indicare scenari di tipo jugoslavo

Se esistessero sismografi in grado di misurare le crisi politiche, avrebbero individuato l'epicentro del terremoto che ha scosso la società estone tra la fine di aprile e l'inizio di maggio nel parco di piazza Tõnismäe, sulla collina di Sant'Antonio, nel centro della capitale estone.

Questo luogo ha avuto una storia travagliata sin dalla fine della Seconda guerra mondiale, quando le autorità sovietiche lo avevano scelto per celebrare il sacrificio di chi si era battuto per liberare Tallinn dall'occupazione nazista. Ma i concetti di occupazione e liberazione, in Estonia, sono tuttora fonte di irrimediabili divisioni: a chi ritiene occupanti i nazisti e liberatori i sovietici si contrappongono coloro che pensano esattamente il contrario, e quelli, forse la maggioranza, che considerano occupanti sia i soldati di Hitler, sia quelli di Stalin. Sarebbe inutile cercare di comporre tale frattura con gli strumenti della storiografia, della sociologia o di qualunque altra scienza sociale. I sentimenti che sono alla base di queste visioni contrapposte, hanno origine in drammi personali e familiari che solo lo scorrere del tempo potrà, forse, cancellare. Anche perché la memoria storica è corroborata dalla divisione culturale della

società estone, una divisione profonda e difficile da comporre.

Nella lingua estone il termine "nazione" ha un significato decisamente anti-roussoviano. La parola "rahvus" allude al sangue e alla lingua, all'appartenenza a una comunità che non si può espandere per contaminazione e allargamento dei propri confini, ma solo attraverso la demografia o l'assimilazione. Questa limitazione, tipica di tanti altri popoli "minacciati", fa sì che oggi gli estoni siano meno di quanti fossero negli anni '30. E rende il 30% della popolazione dello Stato, i russi, un elemento estraneo, sottoposto a leggi sulla cittadinanza draconiane, che fanno dell'Estonia un caso unico al mondo, con quasi il 10% dei residenti costituito da apolidi privi di ogni diritto. E sono molti coloro che si ritrovano in questa situazione a esercitare una sorta di "autocensura esistenziale" nel timore della revoca del permesso di soggiorno e della espulsione verso la Russia. Già in epoca sovietica, nel pieno della retorica sulla "Unione indivisibile di repubbliche libere", le due comunità convivevano da "separate in casa". L'esempio più emblematico di tale situazione si riproduceva ogni capodanno, allorché i russi

festeggiavano il nuovo anno alle 23.00 – la mezzanotte di Mosca – mentre gli estoni stappavano *Sampanskoe* un'ora dopo. La guerriglia contro le autorità sovietiche, d'altra parte, si era protratta nelle foreste d'Estonia sino al 1956.

La collina di Sant'Antonio

Le due comunità si sono scontrate, non solo simbolicamente, sulla collina di Sant'Antonio sin dall'8 maggio 1946, quando due ragazzine estoni fecero saltare in aria la piccola piramide di legno che segnava il luogo di sepoltura di 13 combattenti dell'Armata sovietica. Il "sacrilegio", avvenuto alla vigilia del primo anniversario della vittoria nella Grande guerra patriottica, spinse le autorità sovietiche a reagire con vigore: il luogo venne ribattezzato Piazza dei Liberatori e scelto come sito di un grande complesso monumentale che celebrasse chi aveva liberato Tallinn con l'uniforme sovietica.

Il 22 settembre 1947, nel terzo anniversario della liberazione della capitale estone, venne quindi inaugurato ufficialmente il memoriale, costituito da un muro di dolomite al cui centro si ergeva una statua di bronzo alta due metri, raffigurante un soldato sovietico. Ai lati della statua, sul muro, due targhe di marmo: elencavano, in russo e estone, i caduti nella liberazione di Tallinn cui era stato attribuito il titolo di eroe, sotto la frase "Gloria eterna agli eroi caduti nella lotta per la liberazione e l'indipendenza della nostra Patria". Ai piedi del monumento, 13 lapidi di bronzo indicavano il luogo di sepoltura dei combattenti dell'Armata sovietica. Una cancellata circondava l'intero complesso. Il 26 settembre 1964, ventesimo anniversario della liberazione dell'Estonia, venne aggiunta una fiamma eterna, per simboleggiare la trasformazione del monumento da omaggio ai liberatori di Tallinn a memoriale di tutti gli oltre 50.000 caduti sovietici in Estonia. Il monumento era opera dell'architetto Arnold Alas, e la statua dello scultore Enn Roos, entrambi estoni. Il Soldato di bronzo era modellato sulle fattezze di Kristjan Palusalu, lottatore medaglia d'oro alle olimpiadi di Berlino. Palusalu era ed è tuttora una gloria nazionale, con una tragica storia simile a quella di molti estoni della sua generazione: arrestato all'indomani



dell'ingresso delle truppe sovietiche nel 1940 e condannato ai lavori forzati, era stato arruolato e spedito sul fronte finlandese in cambio della liberazione. Disertò e fu rispedito in patria, in quel momento sotto occupazione tedesca. Nuovamente arrestato dai sovietici nel 1944, era stato infine amnistiato. La decisione di Roos di utilizzare Palusalu come modello, dunque, aveva rappresentato un autentico atto di coraggio civile, che lo scultore si era premurato di mascherare sostenendo di essersi ispirato all'operaio Albert Johannes Adamson.

Gli anni '90

L'indipendenza dell'Estonia, nel 1990, si è abbattuta con furia iconoclasta su tutti i simboli della sovietizzazione, dalle statue di Lenin ai cartelli stradali bilingui. Il Soldato di bronzo si è salvato a stento, protetto anche dalla presenza di migliaia di militari russi, protrattasi sino al 1994, che non avrebbero mai assistito inerti alla demolizione del più importante sacrario militare d'Estonia. Le modifiche, tuttavia, non sono mancate. La piazza è stata riportata all'antico nome già nel 1990, mentre l'anno successivo la fiamma eterna è stata spenta e le targhe originali sostituite con due placche di bronzo che, in russo ed estone, recavano la frase "ai caduti nella Seconda guerra mondiale". Nel 1994, quindi, la partenza dell'Armata russa è stata accompagnata da una "ristrutturazione" del monumento che ha comportato la rimozione delle 13 lapidi di bronzo e della cancellata di protezione.

L'Estonia, tuttavia, era alle soglie del boom economico tuttora perdurante, e l'opinione pubblica considerava ormai il Soldato di bronzo un relitto arenato dalla risacca della storia sulla collina di Sant'Antonio, mentre tutti erano intenti a arricchirsi, a creare una economia dei servizi, a fare della piccola repubblica baltica uno degli Stati più informatizzati del mondo, del tutto proiettato verso il futuro. O almeno così sembrava.

La crisi

È un destino ricorrente di molti monumenti veder mutare, nel corso degli anni, la propria lettura da parte di chi vi passa accanto ogni giorno. Statue che hanno



infiammato gli animi, così, possono vedersi derubricare a semplici elementi topografici o a curiosità per guide turistiche. Non è stato questo il caso del Soldato di bronzo. Questo simulacro, al pari di altre opere realizzate durante il governo di Stalin, ha perso progressivamente la sua pelle sovietica per rivelare una scorza russa. E ha così assunto il ruolo di simbolo dell'identità nazionale dei russi d'Estonia. Provocando la furibonda reazione di neonazisti e nazionalisti estoni che, nella loro visione del mondo, non possono concepire alcuna manifestazione pubblica che metta a nudo la diversità, il carattere meticcio della società estone del XXI secolo. Lo scontro è stato inevitabile. E ha avuto il suo preludio il 9 maggio 2006, nel corso del consueto omaggio dei russi al Soldato di bronzo, con scontri e cariche della polizia.

Il primo ministro Andrus Ansip, un tecnocrate liberale, ha avuto il torto di lasciarsi irretire da questa controversia e dalla tentazione di trarne un vantaggio politico personale in vista delle elezioni del marzo 2007. Un'accurata telefonata del poeta ed ex dissidente Hando Runnel, e la ghiotta



«Estoni di etnia russa portano fiori al “monumento ai liberatori di Tallinn”, meglio noto come Soldato di bronzo. La sua rimozione ha scatenato violenti scontri tra manifestanti russi e forze di polizia anche in altre città estoni

opportunità di sottrarre voti alla coalizione nazionalista Unione Pro Patria/Res Publica di Mart Laar, lo hanno spinto a cavalcare l'indignazione nazionalista, affermando di voler procedere alla rimozione del monumento “al più presto possibile”. Il capo del governo, inoltre, aveva la necessità di far dimenticare una pagina imbarazzante del suo passato. Ansip, oggi campione del liberismo e dell'anticomunismo, era stato infatti funzionario del Partito comunista estone dal 1986, come capo del dipartimento organizzativo del comitato regionale di Tartu. Ansip ha giustificato la sua decisione di entrare nel partito con il desiderio “di fare carriera”, affermando comunque di non aver mai creduto all'ideologia comunista. Il 15 gennaio 1988 l'attuale primo ministro convocò una riunione del proprio dipartimento dedicata alla “lotta contro i movimenti nazionalisti”. Il 2 febbraio suc-

cessivo alcuni nazionalisti manifestarono a Tartu: tra gli organizzatori dell'evento il futuro premier Mart Laar. La milizia dispersa i dimostranti con estrema violenza, ricorrendo all'uso di cani. Ansip presenziò all'operazione, sostenendo poi di averlo fatto “per curiosità”. Altri, tuttavia, affermano che fu proprio il futuro premier a premere per l'uso dei cani e della mano pesante.

Mart Laar, tra Milton Friedman e le Waffen SS

Mart Laar, l'altro nemico giurato del Soldato di bronzo, è stato primo ministro nel 1992-94 e nel 1999-2002, distinguendosi come promotore dell'introduzione di riforme radicali ispirate ai dettami liberisti della Scuola di Chicago, e come protagonista di alcuni scandali. In seguito alla riforma monetaria del 1992 – che introdusse la corona estone al posto del rublo – avrebbe dovuto inviare i miliardi di rubli in contanti ritirati dalla circolazione alla Banca di Russia, ma preferì consegnarli alle autorità della repubblica di Iäkeria, ossia ai separatisti ceceni. È stato poi coinvolto in un discusso caso di acquisto di armi israeliane. Questo episodio stride con la sua esaltazione delle Waffen SS estoni, dipinte come forza patriottica. Attualmente, sono ben 3 i libri di Laar in vendita nelle librerie estoni in cui si esprime un aperto revisionismo filo-nazista. Curiosamente, il Cato Institute di Washington ha assegnato a Laar, nel 2006, il “Premio Milton Friedman per l'avanzamento della libertà”.

Il fallimento dei moderati

L'esito elettorale, con una netta vittoria del partito di Ansip e una altrettanto netta sconfitta di Laar, lasciava pensare che la crisi potesse essere superata. I sondaggi di opinione, infatti, segnalavano senza eccezioni la contrarietà dell'opinione pubblica alla rimozione del Soldato di bronzo. La creazione di una coalizione con i nazionalisti di Laar e l'assegnazione all'Unione Pro Patria/Res Publica del dicastero della Difesa, competente per legge sui cimiteri di guerra, hanno tuttavia riaperto la tensione. Nelle more della imminente crisi, la società civile estone ha reagito con un episodio senza precedenti. È infatti nata la ong “Movimento dell'8 maggio”, una associa-

zione apolitica di estoni fondata da giovani insegnanti e studenti dell'Università di Tallinn che si proponeva di colmare il fossato tra le due comunità e di lottare sui media e con manifestazioni pubbliche contro la rimozione del monumento.

Nonostante fosse composta da poche decine di persone, peraltro sottoposte a continue molestie da parte della Polizia di difesa – il servizio di sicurezza interno – la ong sembrava guadagnare crescenti consensi, sino a patrocinare una clamorosa lettera aperta di 10 professori dell'Università di Tallinn al primo ministro, in cui i firmatari offrivano il loro aiuto per trovare una “soluzione equilibrata” alla crisi. Sebbene lo stesso capo dello Stato Toomas Ilves si fosse inizialmente espresso contro ogni “infantile” sentimento di rivalsa, le voci moderate erano sempre più deboli di fronte a una martellante campagna nazionalista, che ha avuto nei blog uno dei punti di forza.

La crisi precipita

In questo clima, dunque, deve essere inquadrata la decisione dell'esecutivo di procedere alla demolizione del monumento, preannunciata il 25 aprile dal premier Ansip con l'avvio dell'esumazione dei resti dei soldati sovietici. Alle 4 della mattina seguente 400 agenti di polizia hanno circondato piazza Tõnismäe, impedendo l'accesso a chiunque, mentre squadre di operai erigevano un enorme tendone che nascondeva completamente alla vista il complesso monumentale. Nel corso del 26 un numero sempre maggiore di russi ha preso a concentrarsi nei pressi del cordone di polizia, mentre voci incontrollate sulla demolizione del monumento e addirittura sulla distruzione della statua si diffondevano tra la folla. Al calare dell'oscurità, iniziava la prima notte di scontri.

La folla, composta ormai da alcune migliaia di persone totalmente prive di organizzazione, ha preso a sciamare nel dedalo di vie e viuzze del centro storico della città vecchia, abbandonandosi ad atti di vandalismo senza costrutto e senza valenza politica, di chi hanno fatto le spese oltre 400 negozi e esercizi pubblici, 99 dei quali sono stati saccheggianti. Tra i pochi obiettivi “politici” presi di mira il bar “Woodstock”, ritenuto covo di neonazisti estoni. Nel corso di questa azione, decisamente la più violenta, vi



sono stati scontri fisici e lanci di bottiglie molotov, conclusisi con la morte del ventenne Dmitri Ganin, cittadino russo con permesso di residenza permanente in Estonia. Nella notte tra il 27 e il 28 gli scontri si sono intensificati e diffusi a altre città dell'Estonia, con l'impiego di gas CS, proiettili di gomma e idranti da parte della polizia. Mentre 3 elicotteri sorvolavano il centro di Tallinn illuminando con i riflettori la folla, decine di mezzi della polizia e migliaia di agenti procedevano all'arresto di oltre 1.500 persone.

Nella giornata del 28 la polizia ha incredibilmente aperto gli arruolamenti per non meglio precisati “assistenti di polizia”, ottenendo la firma di oltre 700 persone. Nelle successive giornate la protesta è tuttavia rientrata nei binari della non violenza, impedendo ogni impiego operativo di questa sorta di milizia civica che, come è facile prevedere, avrebbe potuto portare la crisi a un punto di non ritorno.

Lo smantellamento del monumento

Ufficialmente, la decisione di smantellare il monumento sarebbe stata presa nelle



Grazia Neri - Jass

_Un reduce della Seconda guerra mondiale posa di fronte alla statua del Soldato di bronzo nel cimitero delle Forze di difesa estoni, dove il monumento è stato collocato il 30 aprile, generando proteste e scontri

prime ore del 27 aprile, durante una seduta d'emergenza del governo, "per ragioni di sicurezza". La statua, divelta dal basamento il giorno stesso, è ricomparsa nel pomeriggio del 30 nel cimitero delle Forze estoni di difesa, alla periferia di Tallinn, nel sito in cui è ricordato il milite ignoto dell'Armata sovietica. Una sorta di inaugurazione ufficiale del nuovo "monumento" si è svolta l'8 maggio con la presenza del premier e la ostentata assenza dell'ambasciatore russo, recatosi al cimitero il giorno seguente.

Reazioni russe

All'indomani dei disordini l'ambasciata estone a Mosca è stata assediata da dimostranti che hanno lanciato pietre, ricoperto i muri di scritte, cantato slogan e marce militari sovietiche e attaccato la vettura dell'ambasciatrice Marina Kaljurand. Le autorità russe, pressate da voti unanimi

della Duma e del Soviet della Federazione, hanno adottato alcune misure restrittive nei confronti dell'Estonia, cancellando il collegamento ferroviario Tallinn-Pietroburgo e limitando l'esportazione di prodotti petroliferi e carbone verso i porti estoni. Il sindaco di Mosca ha invitato commercianti e consumatori a boicottare i prodotti estoni nei negozi della capitale. I settori dell'economia estone più esposti alle ritorsioni russe sono quello energetico, quello del legname, quello lattiero-caseario e i trasporti di merci e passeggeri. La realizzazione di una linea di assemblaggio di autovetture, del valore di 80 milioni di euro, avviata da una società russa, è stata cancellata. Il governo di Tallinn ha poi accusato le autorità russe di aver organizzato un attacco informatico ai siti estoni, pur ammettendo di non poter produrre prove.

Reazioni internazionali

Nei giorni successivi agli scontri si sono succedute numerose dichiarazioni da parte di soggetti internazionali, riproponendo le attuali divisioni geopolitiche, con l'appoggio incondizionato di Usa, Ue e Nato al governo di Tallinn, e forti critiche da parte russa e di altri Paesi della Csi.

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha preferito mantenere il silenzio. Di segno diametralmente opposto le reazioni in Israele: se il vicepremier Shimon Peres si è congratulato con le autorità estoni per la loro "grande saggezza" e la "conclusione positiva" della vicenda, il direttore del Centro Wiesenthal Efraim Zuroff ha definito la rimozione del monumento "un insulto alle vittime del nazismo". L'Estonia, peraltro, è inclusa dal Centro Wiesenthal nella categoria F-2 dei Paesi che non compiono alcuno sforzo per perseguire i criminali di guerra nazisti, in compagnia di Australia, Austria, Canada, Croazia, Germania, Gran Bretagna, Lettonia, Lituania, Polonia e Ucraina.

Epilogo

La crisi ha messo in luce, drammaticamente, tutte le debolezze della giovane democrazia estone, tuttora segnata dal pesante lascito del cinquantennio di regime a partito unico, e dal decennio di governi

autoritari e filo-fascisti che lo aveva preceduto. La popolazione, come animata da un riflesso condizionato, si è divisa lungo linee nazionali e schierata, con poche encomiabili eccezioni, a favore delle autorità estoni o delle posizioni di Mosca. I media hanno una responsabilità pesantissima: sino al pomeriggio del 27 aprile vi era ancora una pluralità di posizioni, e addirittura richieste di dimissioni del governo Ansip per la fallimentare gestione dell'ordine pubblico nella prima notte di scontri. Poi la retorica del Paese sotto assedio, dell'alternativa secca tra fedeltà e tradimento, hanno spinto i media a descrivere gli eventi in modo acritico e uniforme. Alcuni articoli e vignette satiriche pubblicati tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, segnati da un pesante razzismo antirusso, restano come una macchia poco onorevole per il giornalismo estone. Le autorità, per parte loro, hanno agito con la mano pesante nei confronti degli estoni contrari alla linea del governo, additati al pubblico ludibrio e molestati dai servizi di sicurezza. Le manifestazioni di opposizione sono state impedito con inti-

midazioni e con l'uso di alcune norme di legge chiaramente illiberali, come quella che prevede che gli organizzatori di un evento pubblico versino alle autorità il mancato incasso giornaliero di tutti i parcheggi a pagamento esistenti nell'area di svolgimento della manifestazione.

La fase più acuta della crisi è passata, ma non la retorica nazionalista che ha spaccato la società estone. La popolarità del primo ministro Ansip è ai massimi storici, mentre la moderazione è valsa al sindaco di Tallinn una petizione online per la sua rimozione sostenuta da oltre 90.000 persone. Il partito di Laar, che controlla anche il ministero dell'Istruzione, è poi pronto a dare nuovamente fuoco alle polveri con un progetto che prevede l'introduzione forzosa della lingua estone nelle scuole secondarie russe. Il permanere al governo di una forza politica guidata da un filo-nazista, peraltro membro del Partito popolare europeo, costituisce un pericolo. Ma ancor più preoccupante è l'atteggiamento dell'opinione pubblica estone. La via verso scenari jugoslavi è stata tracciata. ■

LA STORIA DEL SOLDATO DI BRONZO

Il "monumento ai liberatori di Tallinn" – meglio noto come Soldato di bronzo – è stato inaugurato il 22 settembre 1947 nella ex piazza Tõnismäe della capitale estone, ribattezzata Piazza dei Liberatori. Nel 1990, al momento dell'indipendenza, la piazza è stata riportata al suo antico nome, mentre il monumento ha subito modifiche e rimaneggiamenti nel 1991 e 1994.

Nel gennaio 2007 il parlamento estone ha approvato la Legge sui cimiteri di guerra, provvedimento che ha consentito al governo di Andrus Ansip di procedere alla rimozione del Soldato di bronzo. I relativi lavori sono iniziati nella giornata del 26 aprile con l'esumazione dei resti di 13 combattenti dell'Armata sovietica sepolti ai piedi del monumento, e si sono conclusi nelle prime ore del 27 con la rimozione della statua di bronzo e la demolizione delle altre strutture del memoriale. Violenti scontri tra manifestanti russi e forze di polizia si sono avuti dal 26 al 28 aprile a Tallinn e in altre città dell'Estonia. Il 30 aprile la statua di bronzo è stata posizionata nel cimitero delle Forze di difesa estoni, alla periferia della capitale, ove l'intero complesso dovrebbe essere ricostruito entro giugno. Lo spazio occupato dal Soldato di bronzo a piazza Tõnismäe è stato ricoperto da aiuole fiorite a cura del ministero della Difesa.

